FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

EVREKA

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

LA GRECIA NON MUORE

E' una marcia militare. "La Grecia non muore mai" è il suo titolo. «Esattamente perché non muore mai, non c'è speranza che possa risorgere», ribatteva, con il suo consueto sarcasmo, il compositore Manos Hatzidakis. Ma questo Paese in cui noi viviamo, pagando le tasse senza diritto di voto, può risorgere? Può ciò sconfiggere le "patogenie" (cito il primo ministro) che hanno accompagnato la sua storia dal 1821 fino ad oggi? Può altresì evitare di deviare la sua identità europea sul binario del nazionalismo? «La Grecia è un Paese indomito», sostiene l'altro grande compositore Mikis Theodorakis, a proposito dell'atteggiamento di Atene verso Berlino?

Sinceramente di certe dichiarazioni non ne afferro il pieno senso - riesco sì ad inserirle in una cornice storica e sociale, ma non riesco a condividerle. E poi quali dichiarazioni quando quasi tutte quante sono accompagnate da una smentita o da una terrifica? Non so se ci avete fatto caso: negli infiniti dibattiti televisivi, a mono-argomento (la crisi, le trattative con i creditori, la forza del mandato elettorale), non si è mai sentita la voce di un sociologo (o uno psichiatra), che ci spieghi come la società viva questa incertezza. Soltanto numeri, grafici e slogan che nascondono la realtà di chi quei numeri e quei grafici è protagonista coatto. Lo psichiatra si affaccia alla "finestra" televisiva soltanto quando viene trovato morto un ragazzo (Joannina) o quando si tratta di imbastire delle ipotesi sul suicidio del pilota tedesco.

Francamente non capisco la strategia di questo governo, mi disturba il suo perfetto equilibrio tra "rottura" e "compromesso condiviso". E l'ho dichiarato, seppur in forma indiretta, pubblicamente su questo foglio. E infatti, uno stimato lettore di "Eureka" mi ha rivolto delle critiche (vedi a pagina 3).

Ho sbagliato? Mi spiace ammettere che non ho sbagliato perché continuo a leggere sui quotidiani commenti sulla politica del governo che purtroppo confortano le mie ipotesi. Se escludiamo il quotidiano che fiancheggia Syriza, le altre testate hanno una posizione piuttosto critica verso le tattiche di Tsipras.

Resta ancora senza risposta la domanda se la Grecia può risorgere. La società chiede una "rinascita", per questa ragione si è affidata a Tsipras, l'ultimo "condottiero" che potrebbe attuare una "rivoluzione" che scalzi dalla radice le "patogenie" che hanno portato la Grecia sull'orlo dell'abisso.

Tra le tante si deve citare l'incapacità della sinistra a rinnovarsi. Mi riferisco ai divinatori del socialismo di stato e del ritorno alla dracma che fanno parte di questo governo e con cui Tsipras dovrà fare i conti.

In Italia

«Non faccio un c…». La trasmissione "Dalla vostra parte", su "Rete4", ha realizzato un'inchiesta sulla pletora di sedi e uomini impiegati per far funzionare questa macchina burocratica, intervistando dipendenti ed addetti ai lavori. In un servizio è stato intervistato un commesso che lavora presso un ministero. Che non fa mistero degli sprechi di cui è testimone ogni giorno: «Qui dentro? Mah, saremo un centinaio... può darsi. Il palazzo è grande...nun se fa quasi niente...almeno quel che faccio io... faccio il commesso: nun faccio un c...». Parole forse non troppo eleganti, ma sicuramente di grande impatto: per le sue frasi pronunciate davanti alla telecamera il dipendente è stato sottoposto a un procedimento disciplinare, e in attesa di sapere quale sarà il suo destino si è visto chiedere, da chi si occupa del suo caso, sei mesi di sospensione dello stipendio, pari a circa 20mila euro. Il massimo della pena. L'accusa è quella di violazione del codice etico della pubblica amministrazione, che all'articolo 13 recita: «Il dipendente non rilascia dichiarazioni che possano nuocere al prestigio dell'Amministrazione». Che poi le sue dichiarazioni rispondano o meno al vero, resta da verificare. Intanto lo stipendio è a rischio.

I costi della politica. La Corte dei Conti ha concluso l'esame delle spese sostenute dalle 87 formazioni politiche che hanno partecipato alle elezioni del 2013. E il rapporto trasmesso alle Camere non riuscirà certo a ridurre la distanza tra i cittadini e la politica. Due numeri: i partiti hanno speso 45,4 milioni di euro per la campagna elettorale, totalmente finanziati con donazioni private o con fondi già presenti nelle casse di partito. Per dire: avevano a disposizione 46,8 milioni di euro, quindi più di quello che hanno effettivamente speso. Ma dallo Stato riceveranno 54 milioni (in quattro tranche annuali, dal 2013 al 2016). È come se il dipendente di un'azienda, in trasferta per lavoro, raccogliesse 350 euro da amici e parenti per pagarsi le spese. E che, a fronte di una reale spesa di soli 300 euro, ne ricevesse 400 dal suo datore di lavoro. Vi sembra surreale? Il sistema dei «rimborsi» (sì, suona strano ma li chiamano così) elettorali funziona proprio in questo modo. E il datore di lavoro siamo noi. Ma non è tutto, perché ovviamente questi 54 milioni non sono gli unici che i partiti riceveranno da qui al 2016. Questi sono solo per le elezioni politiche: in totale ne arriveranno 227,5. Meno male che li hanno tagliati, altrimenti sarebbero stati 364. Ci sono poi alcune situazioni anomale, registrate dalla Corte dei Conti. La Destra, per esempio, ha speso 800 mila euro pur avendone a disposizione solo 126 mila. Rivoluzione Civile ha un «buco» di 800 mila euro perché non tutti i soci hanno versato la loro quota: il contenzioso è finito in tribunale. Fratelli d'Italia, infine, non ha trasmesso la documentazione dei contributi ricevuti da una cinquantina di aziende. La Corte dei Conti riferirà la mancanza alla procura di Roma. Ma intanto, nelle casse del partito della Meloni, andranno 843 mila euro.

Targhe straniere. Girano con macchine targate "RO" e "BG" (Romania e Bulgaria) ma sono italianissimi. Il motivo? Così risparmiano su bollo («che là non esiste») e assicurazione («il 30% in meno»). E non pagano neppure le multe «perché tanto non arrivano». A scovarli è stata una inchiesta televisiva. Se non fosse che secondo la legge italiana, chi guida una macchina straniera ma è residente in Italia ha tempo 12 mesi per mettersi in regola. Qual è il trucco, allora? Esistono concessionari che vendono macchine intestate a società rumene, facendole risultare a noleggio, ed ecco aggirato il vincolo dei 12 mesi. La furbata torna utile anche in sede di dichiarazione dei redditi, perché se la macchina è di lusso, ma è straniera e intestata a terzi, non può risultare agli occhi del fisco italiano. E se investono qualcuno? «Scappano e basta».

Meglio del Parmigiano. La Coca Cola più sana dell'olio d'oliva, del parmigiano o di un prosciutto San Daniele? Secondo Londra sì. È uno dei paradossi dell'etichettatura semaforica, un tipo di valutazione della bontà degli alimenti introdotto in Inghilterra l'anno scorso. Un provvedimento che penalizza i prodotti agroalimentari italiani e contro il quale si sono schierati Commissione europea, governo italiano e anche il Parlamento europeo. L'etichettatura semaforica ha la pretesa di influenzare l'acquisto del consumatore segnalando con un bollino di colore verde un cibo sano, giallo un prodotto intermedio e rosso uno cattivo. I colori vengono decisi sulla base del contenuto di sale, grassi e zucchero in cento grammi di prodotto. Sono i cosiddetti "profili nutrizionali". Ecco quindi che una fetta di prosciutto, ricca di sale, è considerata non sana. Come anche una mozzarella, l'olio d'oliva, un salame o del parmigiano. «E' un tipo di etichettatura insensato», spiega Massimo Paolucci, eurodeputato Pd in Commissione Ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare. «Non esistono cibi sani in termini assoluti, esistono solo diete equilibrate. Mangiare del prosciutto o un pezzo di parmigiano all'interno di una dieta varia non fa certo male, anzi».

In Grecia

In relazione alle elezioni del Comites, la Cancelleria Consolare comunica che hanno presentato domanda di ammissione al voto 674 connazionali rispetto ai 9.185 aventi diritto al voto, pari ad una percentuale del 7,3%.

Festival di filosofia. «È un momento importante per noi essere riusciti dopo anni a portare il festival nella sua madrepatria, ripercorrendo il viaggio di ritorno di Parmenide e Zenone ad Atene dove incontrarono un giovanissimo Socrate». Così Giuseppina Russo, presidente del Festival della Filosofia in Magna Grecia ha presentato la prima edizione della rassegna culturale nata in Campania e sbarcata ad Atene. La presentazione si è tenuta nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura ad Atene. «È un onore - ha sottolineato la direttrice Monica Zecca - aver potuto sostenere questa iniziativa ed è importante che ci siano tanti soggetti del territorio greco perché si pongono i presupposti affinché questa esperienza di amicizia possa avere una sua continuità». La direttrice si è rivolta infatti in particolare ai rappresentanti dei comuni di Atene, Eretria e Delfi dove si svolge il Festival, oltre che a Emilio Luzi, preside della scuola italiana di Atene e Emanuele Greco direttore della scuola archeologica di Atene. L'obiettivo del Festival, ha spiegato Russo, «è di diffondere tra i giovani il piacere per la filosofia con un approccio didattico-esperenziale con le passeggiate filosofiche teatralizzate nei luoghi del sapere, con i dialoghi, con i laboratori e soprattutto con l'incontro tra tanti giovani provenienti da tutta Italia».

Niente farmaci. Le farmacie sono di nuovo a corto di medicinali di base in quanto i rivenditori all'ingrosso sembrano aver adottato una stretta sulle forniture. A lanciare l'allarme è il capo dell'Associazione dei Farmacisti, Costantinos Lurandos, secondo cui il problema è causato dal fatto che i produttori diffidano dei grossisti che rivenderebbero i carichi di medicinali a prezzi maggiorati in altri Paesi invece di rifornire il mercato locale. Nel 2009, secondo i dati raccolti dall'associazione, il valore delle cosiddette esportazioni "parallele" ammontava a 1,4 miliardi di euro ma lo scorso anno è crollato a 310 milioni di euro. Lurandos ha anche detto che i farmacisti tendono sempre più a rivolgersi ai colleghi alla ricerca di farmaci richiesti dai loro clienti.

Riparazioni personali. Stufi dei "nein" di Berlino, due tedeschi si sono recati dal sindaco di Nauplio e hanno staccato un assegno da 875 euro: il loro personale contributo alla questione delle riparazioni per i crimini commessi dai nazisti. «Hanno detto che volevano compensare il comportamento del loro governo», ha spiegato il sindaco della città Dimitris Kotsuros ai media, che hanno dato grande risalto alla vicenda, altamente simbolica. «Hanno fatto i calcoli e, hanno detto, ogni tedesco ci deve 875 euro per quello che ha dovuto patire la Grecia durante la Seconda Guerra Mondiale». Ludwig Zacaro e Nina Lahge, questi i nomi degli attempati turisti secondo la stampa locale, stando a quanto riferito dal sindaco avrebbero scelto Nauplia perché nel 19.o secolo era la capitale ellenica. Pensionato lui e lavoratrice part-time lei, non hanno potuto pagare più della somma dovuta da un singolo tedesco. Soldi che il sindaco Kotsuros ha girato subito a una ong locale.

Dialoghi a Volos. «Anche se i caratteri grafici della scrittura differiscono, la lingua universale dell'arte ci unisce. E' la lingua dei segni, dei colori e delle sensazioni che fa si che popoli diversi possano comunicare tra loro. Siamo alla quarta edizione di "Dialoghi" (fino all'11 Aprile). Ancora una volta artisti greci, albanesi e italiani si parlano nella loro lingua, si confrontano, si scambiano opinioni, "dialogano" e cosi' si arricchiscono. I nostri due paesi sono tanto vicini per cultura, per storia, per umanità che sarebbe difficile non intendersi. Ora e soprattutto ora, c'è bisogno di comunicare, di intendersi e di intraprendere un percorso comune che porti alla pace tra gli uomini. Agli artisti è richiesta la loro partecipazione e noi siamo presenti. (Giovanni Albino, curatore della mostra).

Processo-farsa. L'ex ministro delle Finanze Jorgos Papaconstantinu è stato condannato a un anno di carcere con una sospensione della pena per tre anni, da un tribunale speciale che lo ha riconosciuto colpevole di aver rimosso i nomi di suoi parenti per non compromettere la propria carriera politica da un controverso elenco di cittadini greci intestatari di depositi bancari in Svizzera e sospettati di evasione fiscale. Papaconstantinu è stato riconosciuto colpevole di aver cancellato tre nomi dalla cosiddetta "lista Lagarde". Nell'elenco figurano i nomi di 2.059 greci che hanno un conto corrente nella succursale di Ginevra della banca Hsbc.

Auguri di buon lavoro. E chi si è dimenticato del Console Fabrizio Lobasso? Nessuno perché ha svolto il suo compito in maniera esemplare, ma soprattutto si è reso disponibile verso la comunità. Adesso è stato nominato Ambasciatore in Sudan

Moni Ovadia ad Atene per recitare Ritsos

Il Levante perduto

La "Cantata Greca", lo spettacolo di Moni Ovadia (presentato ad Atene e organizzato dall'IIC e da SIA) che ha tratto da due poemi di Yannis Ritsos, è «dedicato alla Grecia, matrice della nostra Europa, che oggi viene umiliata nella sua dignità in spregio a tutti i doni di cui ha ricolmato tutta la cultura occidentale». Ma quale è la "sua Grecia", gli chiedo. «E' una condizione interiore, nonostante che la Grecia sia splendidamente "esteriore", con sole e luce, la mia Grecia è "interiore", è uno stato dello spirito che si articola in tre caratteristiche che gli stessi greci attribuiscono a loro stessi: *romeosini*, *ellenikotita* e *ellenismos*. Questi sono i tre stati dell'essere greco. Per me queste sono le sensazioni che mi fanno sentire levantino».

Perché lei considera Yannis Ritsos il più grande poeta ellenico. «Per l'umanesimo dei suoi versi, per la "pietas" nei confronti dell'esistente. E', la sua, una forma di "pietas" che non ho mai incontrato in un non credente. Conosco anche gli altri grandi poeti, ma Ritsos lo sento vicino al mio modo di essere. Io provo quel senso di umanità che incontro nel suo modo di scrivere versi. Lui scrive versi come io respiro». Ritsos, lo interrompo, aveva l'abitudine di dare vita alle pietre dipingendole. «Non mi stupisco. Lui fa delle descrizioni nelle sue poesie così legate alle cose che sono commoventi. Ha una "pietas" anche per gli oggetti, per le scrostature, per il decadere delle cose».

E la lingua greca? «Non conosco un'altra lingua che non abbai in sé tutto il travaglio di un popolo. E' una lingua di una bellezza sconfinata che esprime il suo colore nelle canzoni rebetike». E il rebetiko? «E' la mia grande passione. Per me è il corrispondente greco del tango argentino, musica da esilio, da angiporto. Musica malavitosa. Musica sfrontata».

Si volta pagina, e ci addentriamo nel suo passato. Lei è di padre greco ebreo, chiedo, che cosa le ha lasciato in eredità. «Mio padre mi ha lasciato l'eredità della "grecità" il profumo del Levante mediterraneo, il modo di essere poliglotti, la carica di essere diversi dentro se stessi. Mio padre esprimeva anche il suo essere uno slavo, esprimendosi con espressioni del giudaico-spagnolo, del turco e del greco. Mi ha lasciato un sapore di un mondo, un sapore che, dopo la prima volta che sono arrivato in Grecia, mi ha stimolato a studiare la lingua greca. Poi ho scoperto la musica, quella che mio padre canticchiava».

Moni Ovadia, è stato uno dei candidati nelle elezioni europee per la "L'altra Europa per Tsipras", per cui la domanda sulla situazione politica in Grecia è quasi obbligatoria. «La Grecia si è regalata un sogno, e quel sogno rimane. Abbiamo visto la sinistra-sinistra stravincere le elezioni. E adesso viene la politica. Saremo per forza delusi, ma la delusione fa parte del gioco. Gli utopisti non durano in politica. L'utopista deve essere la coscienza vigile e incessante della politica. Credo anche che la Grecia debba guidare la nuova Europa, cioè prima l'umanità e poi la moneta».

E per concludere, Salonicco. «Sì ci sono stato per uno spettacolo. E' stata una forte emozione ritrovare i sapori della cucina di mia madre. Ed è sufficiente parlare con qualcuno per accorgersi che emerge questa ebraicità sconvolgente. Quarantacinque anni di nazionalismo l'hanno però devastata, perché io credo che la più grande peste dell'umanità sia proprio il nazionalismo. Salonicco, secondo me è stata l'essenza del Levante mediterraneo e delle sue glorie. Salonicco avrebbe potuto essere la capitale di un Levante redento dai nazionalismi».

Disfonia

Guido Neri

Informazione e diplomazia

Nel suo racconto "Il ritorno a Stomersee", pubblicato nel 2002, l'ambasciatore Boris Biancheri, diplomatico, capo di rappresentanze italiane a Washington, Mosca, Tokyo e poi presidente dell'ANSA per 12 anni scriveva: «L'ambasciatore italiano tirato in ballo dalla stampa e fedele al principio caro alla diplomazia di ogni paese, secondo cui ribattere ad un'accusa serve solo a propagarla ulteriormente si limitò a contestare al console e all'addetto stampa la loro ingenuità. "I giornalisti" - disse loro l'ambasciatore - "sono creature singolari e di una immensa vanità paragonabile solo a quella degli attori. Vanno assecondati e mai contraddetti. In nessun caso poi dovete fare ricorso all'ironia: i giornalisti la odiano perché non la capiscono né la capiscono i loro lettori. E' nostro interesse che stampa e televisione ci menzionino il meno possibile, perché quando lo fanno è per dire male della diplomazia. Rinunciate nei vostri contatti con loro a ogni originalità e siate quanto più ovvi possibile. Non temiate di apparire noiosi: nella noia sta la vostra salvezza e la banalità è il vostro più sicuro rifugio". "A dir la verità non ho parlato con i giornalisti" - si giustificò la consolessa - "ho parlato con il fratello del professor Bloff che ha parlato con un giornalista». L'ambasciatore non amava essere contraddetto: «Questo dimostra a maggior ragione che non bisogna parlare con i giornalisti». Con questo terminò la conversazione. Boris Biancheri ha usato l'ironia per stigmatizzare quello che riteneva un approccio "conservativo" del suo personaggio "ideale". E che quest'ultimo fosse tutt'altro che ideale Biancheri lo sapeva bene, conoscendo perfettamente sia il mondo della diplomazia che quello dell'informazione. Purtroppo abbiamo imparato a comprendere la differenza fra mondo reale e ideale anche noi, non tanto leggendo il libro di Biancheri, ma riflettendo sulla notizia (vedi "Eureka" a pag. 3), che poi è la traduzione

alla quarta

PIRELLI

La Giustizia ingiusta

Raffaele Sollecito è innocente. Innocente anche Amanda Knox. Lo ha stabilito la Suprema Corte di Cassazione che ha deciso anche di voler e dover essere l'ultimo giudice in un caso complesso, dibattuto, drammatico, partecipato. In un caso che è diventato emblema del sistema giudiziario italiano e delle sue "confusioni", perfino all'estero. In un caso che dell'Italia ha ribadito la mancata sicurezza. Nella morte di Meredith prima. Nelle condanne di Raffaele e Amanda, poi. Cosa sia realmente successo la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre 2007 in cui Meredith Kercher è stata uccisa a Perugia non lo sapremo mai. Perché le certezze della legge non colmano le lacune delle indagini, né bastano a placare gli interrogativi delle coscienze. Specie dopo tanti anni.

Così la domanda rimane aperta: chi ha ucciso Meredith? Rudy Guede, ce lo dice la giustizia, ce lo dicono i legali di Sollecito e Amanda, ce lo dice lo stesso Guede, unico condannato a 16 anni con rito abbreviato in concorso per l'omicidio. Chi ha sbagliato allora nel condannare in primo grado Raffaele e Amanda? La Giustizia. Ed è la stessa Giustizia a dircelo oggi. «Sono tuttora sotto choc – ha commentato la madre di Meredith, Airline Kercher - Quei due giovani erano stati condannati già due volte da tribunali differenti per l'omicidio di Meredith. Non mi aspettavo che ora sarebbero stati definitivamente assolti. Non riesco a capire la motivazione».

Intanto, Raffaele e Amanda festeggiano e annunciano la richiesta di risarcimento per la vita che è stata loro tolta, in questi anni. Chi risarcirà la famiglia Kercher, per l'uccisione della figlia, e per questi otto anni di quelli che, a questo punto, non possono che chiamarsi errori? è una domanda lecita, una domanda facile – tutt'altro che facile la risposta – una domanda scontata.

Meno scontato è forse domandarsi chi risarcirà i cittadini italiani per l'uccisione della Giustizia. Si badi, non è la sentenza a mettere in discussione la Macchina – è giusto, nel senso pienamente etico del termine, che gli innocenti stiano in libertà – ma il processo. Anzi, i processi. Senza nulla togliere alla gioia degli assolti e tantomeno al dolore dei parenti della vittima, ora che la storia è ormai conclusa, non rimane che valutare ciò che il nostro Paese è stato in grado di essere e creare. «Siamo delusi – prosegue la signora Kercher – Perché non c'è una soluzione del delitto». E allora, «questo verdetto è una sconfitta del sistema giudiziario italiano».

Di più, lo ribadisco, del Paese. Ripercorriamo le tappe processuali. Per l'omicidio della studentessa, viene condannato Guede in via definitiva con rito abbreviato. In primo grado, vengono condannati come concorrenti nell'omicidio anche Amanda e Raffaele. I due sono successivamente assolti in appello per non aver commesso il fatto. Amanda, però, per le calunnie nei confronti di Patrick Lumumba viene condannata a tre anni. La ragazza lo ha ingiustamente accusato di essere l'assassino di Meredith. La Corte di Cassazione nel 2013 accoglie il ricorso della Procura Generale di Perugia e annulla la sentenza assolutoria d'appello, rinviando il caso alla Corte d'Assise di Appello di Firenze. Il 30 gennaio 2014, Amanda e Raffaele vengono condannati rispettivamente a 28 anni e sei mesi e 25 anni di reclusione. Il 27 marzo 2015, arriva la sentenza della Suprema Corte di Cassazione, che annulla senza rinvio le condanne ai due per non aver commesso il fatto.

Troppe sentenze, troppe ribaltoni per fare "giustizia" nell'accezione popolare del termine. Che giustizia è quella che lascia Meredith senza un assassino? Ma soprattutto che giustizia è quella che prima gliene "regala" addirittura due? E che giustizia è quella che condanna, poi assolve, poi condanna, poi assolve i suoi imputati? E ancora, che giustizia è quella che ossessiona i poi stabiliti innocenti Raffaele e Amanda, incarcerandoli ed esponendoli alla gogna mediatica prima e dell'opinione popolare poi? Che giustizia è quella che necessita di vedere la verità strenuamente e costosamente difesa per otto anni prima di riconoscerla? Che giustizia è quella che, dopo otto anni, dice "nullo" il suo giudizio e non chiede scusa di se stessa? Che giustizia è quella che decide colpevoli e innocenti, come se giocasse a dadi, facendo all'apparenza norma della semplice fortuna? Di più, che giustizia è quella che si convince e ci convince di tutto e del suo contrario? Da questa giustizia gli italiani dovrebbero ricevere le scuse. Per le tante bugie dette, per gli errori commessi e per i tanti, troppi, non-fatti e non-detti che oggi rendono "definitiva" la mancanza di un assassino. C'è Guede, è vero. Ma la giustizia ci ha detto subito che non ha agito da solo. E dunque da qualche parte c'è un altro colpevole non condannato e mai più condannabile perché non rintracciabile, dopo otto anni di errori, omissioni e indagini, a questo punto, sbagliate. Meredith è morta, è l'unica certezza che abbiamo. Morta atrocemente, senza colpe, senza motivo. Perfino, senza movente. E senza assassino. Ognuno di noi potrebbe essere Meredith. Ognuno di noi potrebbe essere Raffaele. Ognuno di noi potrebbe essere Amanda. Ognuno di noi potrebbe essere il genitore con il cuore spezzato. Ognuno di noi potrebbe essere ed è vittima di un sistema che sembra giocare con le vite delle persone. Vittima di una Giutizia-Parca, cieca, che segue il Caso, caso per caso.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience. lasting emotions

Dalla "casa" domenicana di Atene una risposta concreta alle sfide del dialogo ecumenico nel XXI secolo

Un incontro possibile

Ne è passata sin troppa di acqua sotto i ponti da quando, nel lontano 1054, Papa Leone IX e il Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario si scomunicarono a vicenda, sancendo, di fatto, il Grande Scisma. Oggi, a distanza di quasi un millennio, i tempi sono maturi per cercare di sanare una frattura che mai si sarebbe dovuta consumare.

È ora di lasciarsi definitivamente alle spalle e consegnare una volta per tutte alla memoria storica gli errori commessi da ambo le parti nel corso degli ultimi mille anni. È questo il delicato compito dell'ecumenismo ed è questo che, con dedizione e impegno, cerca di fare, in Grecia, uno sparuto numero di frati domenicani, tra i quali padre Rosario Scognamiglio e padre Vladimiro Caroli. Da 35 anni, i frati predicatori hanno una "casa" – così la chiamano – nel cuore nell'ortodossa Atene.

«Ut unum sint» è l'appello evangelico che continua ad interpellare ogni singolo cristiano, sin dalle origini del cristianesimo. Oggi più che mai. L'ecumenismo, però, non progredisce nel chiuso delle sacrestie, bensì nelle occasioni reali di incontro e di confronto; quelle che padre Rosario, la cui cultura e la cui profondità sono pari alla sua giovialità e alla sua amabilità, promuove da oltre tre decenni in terra ellenica. Una di queste occasioni, destinata a lasciare il segno nelle coscienze e nei cuori di tanti giovani, è stata la conferenza che il professore Fernando Fiorentino, docente emerito di Filosofia teoretica all'Università del Salento e uno dei massimi conoscitori del pensiero di San Tommaso D'Aquino, ha tenuto in Grecia. Il docente salentino ha tenuto una *lectio magistralis* sul cattolicissimo "Doctor Angelicus" nell'anfiteatro dell'Università di Atene, dinanzi a circa 800 studenti, con la partecipazione e il saluto dell'Arcivescovo cattolico di Atene Mons. Sebastianòs. Il giorno prima, l'accademico italiano aveva incontrato alcuni dottorandi, per un laboratorio sulle fonti latine, all'interno dell'Istituto di scienze antropologiche diretto dai padri gesuiti. Ed è proprio in collaborazione con questo Istituto e con l'Università di Atene che sono stati organizzati i due incontri, grazie al coinvolgimento e all'impegno di padre Sebastianòs Freris e del docente di filologia latina all'ateneo ellenico Dionysios Benetos.

«I vostri padri – ha esordito Fiorentino, parlando agli studenti ellenici – ci hanno insegnato che la convivenza civile e pacifica tra i popoli non si può fondare sulla forza fisica, simbolicamente rappresentata dall'antica Sparta, ma dalla forza intellettuale, rappresentata da Atene, da quella bella città che portava e porta lo stesso nome della dea della sapienza. Ma il più grande insegnamento che ci deriva dalla Grecia classica si trova nella "Etica Nicomachea", dove Aristotele insegna che tutta l'organizzazione dello Stato e l'attività legislativa devono mirare a formare i giovani alle virtù civili. Se vogliamo costruire una società giusta che valorizzi le differenze senza omologarle, dobbiamo dapprima iniziare a costruire una comunità a partire dall'educazione dei giovani»

Il passo dal livello più genericamente culturale a quello più specificamente religioso è breve. Del resto, unità ecumenica non vuol dire assimilare confessioni diverse e inglobarle all'interno di una Chiesa egemonica. Significa, invece, valorizzare i tesori che esse custodiscono. «I cattolici sono una ricchezza, allo stesso modo in cui gli ortodossi sono una ricchezza – chiarisce Fiorentino –. Non si tratta di sostituire gli uni con gli altri, ma di metterli insieme, per avere una ricchezza ancora più grande».

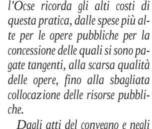
Con espressioni quasi analoghe si esprime il decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio" (UR) promulgato il 21 novembre 1964 dal Concilio Vaticano II. «Le Chiese d'Oriente – si legge nel decreto – hanno fin dall'origine un tesoro, dal quale la Chiesa d'Occidente molte cose ha preso nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico. Né si deve sottovalutare il fatto che i dogmi fondamentali della fede cristiana […] sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente» (UR, 14). I Padri conciliari insistono particolarmente sugli aspetti che uniscono Cattolici e Ortodossi. «Tutti sappiamo – avvertono i Padri – che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana e per la riconciliazione dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente» (UR, 15). Il decreto, poi, parla di «legittima diversità» in relazione alle discipline proprie e alle formule teologiche. Ancora una volta, in entrambi i casi non sussiste alcuna rottura, ma una forte complementarità. «Una certa diversità di usi e consuetudini – recita il decreto – non si oppone minimamente all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e non poco contribuisce al compimento della sua missione» (UR, 16). E, poco più avanti, si legge che «nell'indagare la verità rivelata, in Oriente e in Occidente furono usati metodi e cammini diversi […], cosicché si può dire, allora, che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi» (UR, 17).

La conseguenza di tali premesse è chiara e inequivocabile. «Questo Sacro Concilio […] desidera pure ardentemente che d'ora in poi, nelle varie istituzioni e forme della vita della Chiesa, tutti gli sforzi – ammoniscono i Padri – tendano passo passo al conseguimento di essa (dell'unità), specialmente con la preghiera e il dialogo fraterno circa la dottrina e le più urgenti necessità pastorali del nostro tempo» (UR, 18).

È esattamente ciò che fanno i frati domenicani in Grecia, con la loro pluridecennale presenza; una presenza discreta, ma efficace. Tanti semi sono già stati gettati.

È necessario, però, che la messe non venga abbandonata proprio ora, per non vanificare l'encomiabile lavoro che Padre Rosario e tanti altri suoi confratelli hanno svolto in prima linea, come testimoni credibili di unità.

Alberto Nutricati



ITALICHE MAZZETTE

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), verifica periodicamente i livelli di corruzione nelle istituzioni, nel tentativo di mettere in evidenza l'importanza che, frenarne la diffusione, ha sullo sviluppo e sulla crescita di un Paese.

In un recente convegno sulla corruzione svoltosi a Parigi, l'Ocse ricorda gli alti costi di questa pratica, dalle spese più alte per le opere pubbliche per la concessione delle quali si sono pagate tangenti, alla scarsa qualità delle opere, fino alla sbagliata collocazione delle risorse pubbliche.

Dagli atti del convegno e negli studi presentati, si evidenzia l'importanza della percezione della corruzione. Prima di andare avanti con numeri, concentriamoci su cosa rappresenta la "percezione" rispetto al valore misurato, con un esempio meteorologico. Ci sono 35°, ma a causa dell'umidità elevata si soffre e si rischiano malessere o malori come se ce ne fossero 38.

Anche se in materia di corruzione, sottolinea il capogabinetto del Ministero dell'Economia Roberto Garofoli «Esiste una stretta connessione tra economia e legalità o illegalità. La corruzione crea dei danni di sistema, danni cioè non scientificamente misurabili - perché la corruzione è per definizione un fenomeno sommerso - ma che influenzano l'andamento dell'intera economia. Secondo alcune tesi esiste una correlazione diretta tra la crescita del Pil e l'indice di percezione della corruzione. Il Pil aumenta dove la corruzione è meno percepita e viceversa».

In Italia, secondo quanto emerge dal documento dell'Ocse "Curbing corruption. Investing in growth" riportato da uno studio Gallup, la percezione della corruzione nelle istituzioni è al 90%, al top tra i Paesi sviluppati. Eccoci benvenuti nuovamente in cima ad una classifica che, applicando la teoria che la crescita del Pil è maggiore dove la corruzione è meno percepita, ci aiuta a comprendere la difficoltà di staccarci da previsioni e risultati di aumento del Pil dello zero virgola percento.

Alla convinzione diffusa che ci sia un alto livello di corruzione nelle istituzioni nazionali e locali, si associa la scarsa fiducia nel Governo che, nel nostro Paese è di poco superiore al 30%, più alta solo di quella che hanno i cittadini di Grecia, Portogallo, Spagna, Slovenia e Polonia nonostante in questi Paesi la percezione sulla corruzione sia a livelli più bassi (tra l'80% e il 90 %). Tralascio di riportare la situazione inversa che si registra nei Paesi del Nord Europa dove forse è più semplice la misura della corruzione, visti i sistemi giudiziari più efficienti e la propensione alla truffa meno diffusa e di conseguenza la distanza tra percezione e realtà meno evidente. In Italia e nei Paesi che ci seguono a ruota, misurata o percepita, contrastare la corruzione sia da parte del Governo che dei cittadini nuoce ai, spero, pochi che la praticano, ma può portare benefici al Paese intero.

Sergio Celoria

A proposito di corruzione

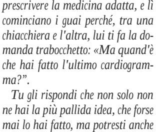
Corruzione. Se ne parla di nuovo a seguito di fatti "luttuosi" come quelli legati al nostro ex ministro dei trasporti, ma anche in occasione della pubblicazione di un libro da parte di Gerardo Colombo, ex magistrato di Mani pulite, che ricorda gli eventi di Tangentopoli di cui fu protagonista nelle indagini. L'esperienza, nonché le parole dell'ex PM, ci ricorda che essa è sempre esistita, forse secondo modalità meno aggiornate di quella odierna, e che a debellarla non serve l'inasprimento delle pene, né l'intensificazione dell'azione giudiziaria. Le recidive, infatti, raggiungono, in Italia, il 70% dei casi e che, come storia insegna, il proselitismo forma nuovi addetti alla pratica quasi quotidianamente.

Sorprende, nelle parole di Colombo, l'ipotesi sull'antidoto a questo male originale: l'educazione. Una educazione fondata sull'apprendimento e l'interiorizzazione della Costituzione, che faccia degli abitanti di una patria dei veri cittadini e, in quanto tali, incorruttibili e non corruttori.

Non è così - caro Colombo - ci permettiamo di dissentire! La corruzione non è solo un mal costume, una cattiva abitudine, un vezzo esecrabile agilmente modificabile con azione pedagogica. Nel nostro, come in altri paesi del mondo, essa fa parte della bagaglio nazionale, è ascrivibile ad un valore che certamente molti non asseconderanno, ma che è parte del nostro patrimonio culturale. Vada per l'educazione, ma è una piccola goccia d'acqua dolce in un mare oramai in tempesta. Tuttavia essa proporrebbe a singoli eroi in controtendenza di combattere clientelismi, favoritismi, eccezioni, prevaricazioni, interessi mentre gli altri ne beneficiano in toto, con in aggiunta gli onori del caso. Educare alla non corruzione significa spesso crescere cittadini che, in situazioni di concorrenza, competizione e rispetto delle regole, si trovano ad essere sì cittadini, ma di serie B, perché altri, più scaltri, raccomandati e agevolati nella prassi, passano loro davanti ingiustamente. Crediamo che con l'educazione non si aggredisca la corruzione di un Paese, se ne riduce semplicemente il suo danno, ovvero si limita il numero di coloro che la praticano (o l'accettano) con disinvoltura. Non liberiamo un Paese da un costume i cui protagonisti sono proprio coloro che detengono poteri, li ottengono grazie a tale prassi, e vengono considerati modelli da imitare, esemplari da tutelare.

Il magistrato di Tangentopoli ha tuttavia ragione quando dice che non è l'inasprimento legislativo a liberare una nazione dai corrotti, perché una cultura che accetta la corruzione applicherà le leggi, ancor inasprite, con il rigore di chi riceve raccomandazioni, bustarelle e mazzette, con la coerenza di chi può essere eventualmente ricattato. Sono amare le laconiche parole dell'ex magistrato: «Nel 1992 avevo appena iniziato l'inchiesta e avevo già la netta percezione che i processi sarebbero finiti come poi sono finiti: un gran numero di prescrizioni. Perché non si possono imporre cambiamenti profondi con le indagini».

Alessandro Carbone



CASCATA DI CARTA

Con l'avanzare dell'età dovrebbe aumentare la saggezza, ma su questo mi permetto di nutrire molti dubbi, e basta guardarsi intorno per averne conferma, dei dubbi intendo, e aumentano, senza condizionale, gli acciacchi, e di questo sono l'esempio vivente.

La cosa in genere comincia con un innocuo raffreddore che ti spinge a rivolgerti al tuo medico per farti prescrivere la medicina adatta, e lì cominciano i guai perché, tra una chiacchiera e l'altra, lui ti fa la domanda trabocchetto: «Ma quand'è che hai fatto l'ultimo cardiogramma?".

Tu gli rispondi che non solo non ne hai la più pallida idea, che forse mai lo hai fatto, ma potresti anche sbagliarti, e che per essere onesti, se la sua domanda mira a spingerti a farlo tu non ne senti nemmeno la necessità visto che, almeno da quel punto di vista, non ti sembra di avere problemi. «Sì, però, alla tua età, insomma, falla questa visita!».

Più che convincerti ti rassegni e vai dal cardiologo il quale, mentre armeggia con i suoi marchingegni, ti chiede se non ritieni opportuno farti fare un esame del sangue per vedere come se la passa la tua tiroide: «Sai, alla tua età».

La smetto qua ma vi assicuro che questa specie di catena di Sant' Antonio si allunga sempre più e, come in un gioco dell'oca, ogni tanto ti tocca ritornare alla casella d'origine, quella da cui era iniziato tutto, per poi magari ripartire verso un'altra destinazione a piacere: la prostata, il fegato, i reni tanto si sa che «alla tua età…».

Perché vi sto tediando con i miei problemi di salute? ma perché in questo girovagare tra medici, laboratori di analisi e centri diagnostici ogni tanto c'è qualche cosa che finisce col destare la tua curiosità.

Faccio l'esamino, pago otto euro di ticket e l'addetta alla riscossione mi invitata a pazientare per darmi la ricevuta e da sotto il banco, dove è piazzata la stampante, comincia a tirar fuori, ad uno ad uno, ben dodici (sì, dodici!) copie della suddetta ricevuta che debitamente firmate vengono ripartite tra me, una copia, e lei.

Non resisto alla curiosità e chiedo a cosa le servono tutte quelle copie e lei gentile mi spiega che tra archivi locali, archivi circoscrizionali, archivi nazionali di tutti gli enti coinvolti quello è il numero necessario, senza escludere che dalle copie possano essere generate altre copie con una più banale fotocopiatrice.

Insomma, tra carte e inchiostri, faldoni dove infrattare le copie, scaffali dove conservare i faldoni, addetti ai lavori che i faldoni debbono sistemare, dubito fortemente che gli otto euro che ho pagato riescano a coprire le spese.

E allora, caro Alexis, lo so che ci sono tante altre priorità nella tua agenda, lo so che tra i problemi che assillano questo Paese ce ne sono una infinità più importanti e urgenti di questi, ma so anche che se aspettiamo di risolvere i grandi problemi per poi mettere mano ai piccoli, il rischio di non poter fare quello che si vorrebbe fare e di non fare quello che si potrebbe fare c'è tutto e allora non sarebbe forse il caso di incaricare l'ultimo dei tuoi scagnozzi di vedere per quale benedetto motivo un esame del sangue debba generare una cascata di carta?

Alfonso Lamartina

Il caso giudiziario dell'ex parlamentare azzurro ripreso da un quotidiano di Atene

Romagnoli e Alenia

ΕΛΛΑΔΑ
Εμπορος όπλων στα χέρια της DEA
ΓΙΑΝΝΗΣ ΣΟΥΛΙΩΤΗΣ
Ο Μάσιμο Ρομανιόλι, ένας 44χρονος Ιταλός με «πλουσιότατο βιογραφικό», πρώην βουλευτής του Μπερλουσκόνι, εμπορικός αντιπρόσωπος και διακινητής όπλων με έδρα την Ελλάδα, συνελήφθη στο Μαυροβούνιο από πράκτορες της αμερικανικής DEA.

Il richiamo in prima di «I Kathimerinì» - 8 Marzo 2015

Da pag. 23, uno stralcio del l'articolo, redatto da Jannis Suliotis.

Il suo C.V. termina facendo riferimento al fatto che nel 2010 è stato nominato consulente dell'industria italiana della difesa Alenia Aeronautica, anche se un funzionario della società che vive ad Atene, alla domanda postagli in merito dal quotidiano "I Kathimerinì", ha detto di non conoscere nulla dell'identità di Romagnoli. Ciononostante, da comunicati pubblicati sulla sito del Ministero della Difesa risulta che Romagnoli fosse presente agli incontri di ufficiali di grado elevato delle Forze Armate con rappresentanti della società Alenia che avevano come oggetto soprattutto l'attuazione del contratto 004G/03 per l'acquisto di 12 velivoli da trasporto.

Ad esempio, un comunicato stampa scrive come Romagnoli avesse partecipato venerdì 24 ottobre 2011 ad una riunione di rappresentanti dell'Alenia con l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ed altri alti ufficiali responsabili della collaborazione della società con l'Aviazione Militare. Lo stesso giorno ha avuto luogo un incontro di Romagnoli e alcuni rappresentanti dell'impresa con il Capo della Direzione Generale delle Forniture Militari e degli Investimenti (GDAEE) in merito alla realizzazione dell'accordo per i C-27. Il contratto, dall'ammontare di 272 milioni di Euro, fu sottoscritto il 29 gennaio 2003 e prevedeva l'acquisto di 12 velivoli «dalla capacità di trasporto media» C-27J Spartan.

Otto dei dodici velivoli furono consegnati nel mese di giugno 2007, ma la maggior parte dei velivoli risultano sono bloccati a terra a causa di mancanza di manutenzione tecnica. Per i rimanenti 4 vi è stata nel 2012 una revisione dell'accordo ed è stato pattuito che non venissero consegnati, nonostante la Grecia avesse versato come anticipo l'80% del loro valore, ovvero una somma di 80 milioni di Euro. (...)

A prescindere, comunque, dall'attività imprenditoriale, Romagnoli ha sviluppato anche attività politica, in quanto è stato deputato del partito di Silvio Berlusconi. (...)

Va segnalato che da una inchiesta condotta dal gruppo investigativo italiano "Investigative Reporting Project Italy – IRPI" il nome di Romagnoli è risultato essere coinvolto in un'indagine della Polizia tedesca (BKA) sulla presenza e sull'attività di Cosa Nostra in Colonia. Nel corso di una sua intervista ai giornalisti italiani, Romagnoli aveva comunque dichiarato di ignorare completamente la questione e aveva attribuito i suoi contatti con alcuni dei sospetti, ad incontri nell'ambito della sua campagna elettorale.

In riferimento a questo articolo ho inviato una lettera a S.E. l'Ambasciatore d'Italia, senza ottenere un riscontro.

Come già saprà in data 8 Marzo 2015, il quotidiano "I KATHIMERINI" pubblica in prima pagina un lungo articolo sul Consigliere CGIE Massimo Romagnoli, legando vicende personali di rilevanza penale a commesse ottenute in Grecia dalla più importante impresa italiana ancora presente. In particolare l'articolo fa riferimento alla gara aggiudicata nel marzo 2002 dal Governo greco ad Alenia, per la fornitura di 12 velivoli da trasporto tattico C-27J, il cui contratto, del valore di 297 milioni di Euro, fu firmato alla presenza dell'Ambasciatore Mathis, il 17 gennaio 2003. Converrà con me che l'articolo non può essere ignorato, in quanto descrive presunti comportamenti illeciti di un Consigliere CGIE ancora in carica ed ipotizza legami poco chiari della persona in questione con una impresa detenuta dal Governo italiano per quasi il 33-%. Non solo, in esso si menziona una commessa in cui l'Ambasciata ha giocato un ruolo importante a favore dell'aggiudicazione all'azienda italiana Alenia.

Mi chiedo, quindi, come Lei, in qualità di rappresentante del Governo italiano in Grecia, intenda replicare. Sarà mia cura pubblicare l'articolo e la Sua replica al fine di darne la più ampia pubblicità.

La ringrazio per l'attenzione
Sergio Coggiola

La storia di due famiglie siriane in fuga dalla guerra, di soldi e documenti falsi

Libertà a pagamento

A Neos Kosmos, dove ha sede un centro diocesano per la famiglia, si sono intrecciate le storie di Mikhail e di Potros, profughi siriani. Mikhail e Potros hanno età diverse, lavori diversi, città di origine diverse. Sono però accomunati dal filo rosso della guerra e da una storia di fuga dal loro Paese simile a quella di tanti altri siriani; fuga che ha il denaro come minimo comune denominatore. Mikhail e Potros pagano infatti i trafficanti per arrivare dalla Siria alla vicina Turchia; pagano al mercato nero nuovi documenti falsi e pagano altri trafficanti di anime per raggiungere le coste della Grecia, sineddoche sfortunata del concetto di Europa.

Trenta, quaranta mila dollari a famiglia per una traversata in gommone di poche miglia marine, avente come approdo una delle tante isolette del mar Egeo prossime alla Turchia. Da lì, con il poco denaro ancora a disposizione, sperano di trovare pace nelle città nordeuropee di Svezia, Danimarca, Norvegia.

Mikhail con la sua famiglia arrivarono a Neos Kosmos nell'ottobre 2013. Con lui la moglie Marie Nour, e i suoi quattro figli; Christina, 15 anni, Sharifa, 13, Gabriel, 11, e Leo di soli 5 mesi. Non sapevano dove andare, loro, cristiani di Hassake in fuga dalla Siria in guerra. Suor Dorotea che al tempo gestiva la struttura non aveva esitato un attimo ad accoglierli. Mikhail prima del conflitto siriano aveva una vita agiata. Da ragazzo era stato calciatore della nazionale siriana; le foto del suo *account* di *Facebook* lo ritraggono in una sua immagine più giovane, inginocchiato accanto ad altri ragazzi che come lui indossano una divisa sportiva regolamentare, dal colore blu. Scorrendo i suoi album fotografici vediamo alcune foto scattate dal suo cellulare di cristiani crocifissi poco lontano da Hassake. Disse che quell'immagine fu la molla che lo spinse a fare il giorno stesso i bagagli e andarsene per sempre con la sua famiglia da una Siria che non riconosceva più.

Marie Nour, la moglie, dopo pochi mesi riuscì a partire dalla Grecia con Leo fra le braccia e nelle mani documenti falsi che riportavano l'improbabile identità di una sedicente *Marlene Monroe*, resa ancora più esotica da una tinta di capelli all'ultimo grido. Dopo poche ore lei e il suo piccolo si trovavano nel grande aeroporto di Stoccolma, terra promessa che per tanti migranti profuma di sicurezza e libertà. Mikhail e i suoi figli, rimasero invece in Grecia. Dicono i siriani che per partire da Atene basta comprare documenti falsi e corrompere a suon di mazzette le guardie aeroportuali elleniche. Ma Mikhail non aveva soldi a sufficienza per pagare un viaggio per sei persone. Hanno quindi aspettato per un anno e mezzo le pratiche per il ricongiungimento famigliare e finalmente il 27 febbraio di quest'anno sono partiti, anche loro, per la Svezia.

Per Christina, Sharifa, Gabriel il periodo trascorso in Grecia è stato un'agonia; bloccati nella prigione del vuoto legislativo ellenico, non hanno potuto frequentare le scuole, andare a lezione, relazionarsi con ragazzi della loro età a meno che non fossero siriani, in tanti presenti nel quartiere di Neos Kosmos. L'integrazione con la comunità locale è stata una chimera difficile da afferrare.

Potros ha ventuno anni, ma ne dimostra almeno quindici di più. Era uno dei tanti studenti di Damasco che protestavano contro il regime di Bashar al-Assad. L'esercito lealista è entrato nella sua casa e gli ha ucciso padre e madre, davanti ai suoi occhi. Per due anni è stato prigioniero nel carcere della capitale, dove ha subito torture e abusi che si possono leggere fra le righe del suo sguardo che sfugge. Non ha voluto raccontare come è riuscito ad evadere. Nel centro per le famiglie a Neos Kosmos è restato sei mesi; anche lui ha comprato una nuova identità, ed è partito per l'Italia sotto falso nome di Leonardo, lui che in italiano a malapena sa dire "buonasera". Infine ha raggiunto la Svizzera.

Le storie di Mikhail e Potros sono voci conformi nel coro della tragedia della guerra. Raccontano con i fatti come la salvezza e la vita non siano dei diritti inalienabili, garantiti dalla protezione umanitaria sancita dalla convenzione di Ginevra, ma merci facilmente barattabili in nero col denaro. Se tanti sono i siriani che fuggono dalla guerra, troppi sono quelli che rimangono vincolati alla morte dalla colpa della povertà.

I soldi continuano ad essere la salvezza in tasca, sono i garanti di un documento falso che apre la porta libertà.

Chiara Bottazzi

Eureka: alcune inesattezze

Egregio direttore,

Mille grazie per "Eureka" di marzo, sostanzialmente "dedicato" alla Grecia e alla sua situazione economico-sociale: addirittura 9 articoli, se non erro. Complimenti. Devo dire che leggendoli attentamente ho avuto l'impressione che gli autori non si esprimano, in prevalenza, con (molto o poco) favore per quanto succede in Grecia, anzi, una latente ostilità o anche spregio è intuibile.

Tutto ciò è transeunte. Mi preme invece soffermarmi su un altro argomento che, acriticamente, credo, viene tirato in ballo non solo da italiani, ma anche da spagnoli, portoghesi (ovviamente della destra conservatrice) ed altri. Alludo alla questione dei prestiti alla Grecia. Vorrei precisare alcuni punti che mi sembrano indispensabili per fugare equivoci ed erronei convincimenti e dissipare ignoranze che non fanno bene a nessuno. Viene fuori lo spagnolo, viene fuori il portoghese (entrambi, tra l'altro, traditori della propria patria, venduta per proteggere le locali mafie economico-finanziarie), viene fuori l'italiano - sono soprattutto questi tre - e dicono: io ho un credito di 40 miliardi con la Grecia, io di 70 miliardi, io di 30 miliardi, e così via, il che vuol dire che ogni cittadino spagnolo, portoghese, italiano, ecc. ha pagato tot euro per prestarli alla Grecia, cioè ai greci.

A parte però il lato attinente alle intenzioni dei creditori, che qui non ci interessa, tutti sappiamo che sino a poco tempo fa i prestiti ricevuti dalla Grecia erano stati concessi da istituzioni bancarie europee, ma anche locali. Così, sino ad alcuni anni fa le banche si prendevano gli interessi e sul capitale da rimborsare avevano sempre la garanzia statale.

Tutti sappiamo ugualmente che la Grecia, per ottemperare all'ingiunzione ed esigenza dei "soci, amici e alleati" europei (compresa la BCE), legiferò la trasformazione - che fu in sostanza una azione coatta - del suo debito privato (bancario) in debito pubblico (statale europeo). Ciò significa una cosa molto semplice, importante, ma altresì devastante: la BCE comprando i debiti greci alle banche creditrici e affibiandoli ai Paesi cui appartenevano rispettivamente tali banche, ha trasformato artatamente i crediti bancari privati in crediti statali pubblici! Un'operazione che più anti-greca non avrebbe potuto esservi, forse l'inizio della successiva politica europea di smantellamento strutturale ellenico.

Una conseguenza fondamentale di simile "trasformazione" è stata quella per cui, mentre sino allora qualsiasi divergenza/contestazione doveva e poteva essere risolta presso i tribunali greci, dopo la "pubblicizzazione" coatta dei crediti subentrò la competenza del diritto inglese e dei tribunali britannici. Pertanto, si verificò un'altra "estromissione" della sovranità greca nella procedura debito/credito della Grecia stessa!

Ma la più lampante e pesante conseguenza è stata un'altra. Da un momento all'altro al posto delle banche creditrici, diversi Stati sono venuti ad essere "creditori" di prestiti dati alla Grecia, pur non avendo sborsato nulla a favore della Grecia! Cioè, la BCE da un momento all'altro ha "caricato" l'Italia, la Spagna, il Portogallo, ecc. di un "credito" "acquistato" dalle precedenti banche creditrici, le quali si son viste così "risarcite" dalla BCE - una politica, questa, chiaramente a favore delle banche e contro gli Stati.

Di conseguenza, credo che di debba smettere di "eccitare" i cittadini di questi diversi paesi contro i cittadini greci i quali, *soi-disant*, avrebbero ricevuto soldi dai primi diventando così debitori dei cittadini italiani, spagnoli, portoghesi, ecc.! Non mi sembra che sia una "politica" onesta e leale.

Crescenzio Sangiglio
Salonicco

"Rimembranze di Luoghi"

Un paio di settimane fa, nella sala dedicata al letterato greco e di origine ianniòtica "Dimitris Chatzis" è stato presentato il libricino dello scrittore greco Fivos Piombìnos dal titolo greco "Τόπων ενθυμήματα" che in italiano potrebbe essere riscritto in "Rimembranze o (ricordanze) di luoghi", facendomi leva sulla poesia di G. Leopardi, intitolata, appunto, "Ricordanze".

Una serata piena di musica, in cui ha dominato l'atmosfera pianistica di Giovanni Allevi o di Ennio Morriconi dai suoi fraseggi tratti dal film di Sergio Leone "C'era una volta l'America" o dei tratti musicali composti dalla musicista ellenica di Eleni Karaindru, in particolare dal tema centrale del film di Anghelòpulos "La sorgente del fiume".

Gli astanti, uno sparuto e coraggioso gruppo, seguendo le note musicali hanno poi ascoltato le parole introduttive della responsabile della casa editrice "Θίνες" la Dott.ssa Zisì Salimba che ha presentato la figura letteraria dello scrittore, del traduttore e del viaggiatore Piombìnos. Una fisionomia eccelsa che ha tradotto, tra l'altro, le poesie di Giuseppe Ungaretti che si trovano ancora in commercio, nelle edizioni ateniesi Ikaros.

Poi, la direttrice del Centro Culturale della Municipalità di Ioànnina, Maria Stratsiàni, ha ripercorso la sua opera letteraria in questi ultimi anni, sia come traduttore di autori francesi come Ionesco ed altri.

In seguito, ha preso la parola il sottoscritto, dove mi sono soffermato, più che altro, sul libro in questione. Un libro di rimembranze, dove il luogo visitato viene, oserei dire, cartografato dalle sensazioni plurime dello scrittore che, man mano, vengono fatte sedimentare nello spazio siderale dei ricordi.

Un sedimento che nel tempo viene cadenzato in parole. Parole, in una sorta di sinestesia duratura, poste sulla pagina. Parole che emettono man mano suoni. Parole dalle quali emergono a poco a poco sfumature cromatiche. Parole abili a sfiorare appena il corpo di chi legge. Parole che con la vista dello scrittore coglie i corrugamenti, gli avvolgimenti e le tramature emotive dei luoghi.

Guglielmo Bianco
Joannina

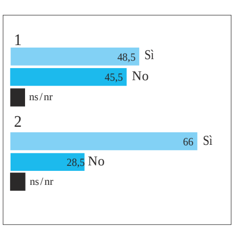
STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Il risultato di due sondaggi favorevoli a Tsipras ma i depositi bancari scendono

Numeri da interpretare

Un fine sociologo che spiegasse le dinamiche della società ellenica - sballottata, confusa e impaurita - non appare mai nei dibattiti televisivi o sui quotidiani. A completa disposizione ministri, economisti, teorici di geo-politica e populisti. Forse il sociologo ci aiuterebbe a capire le dinamiche sociali, o più semplicemente fornirci una analisi di alcuni risultati emersi da due sondaggi. Ecco alcuni interessanti risultati del primo.

Nella tabella che segue il grafico n. 1 è la reazione alla dichiarazione: «Pensate che la Grecia abbia vissuto al di sopra delle proprie possibilità»; nel grafico n.2 : la reazione alla dichiarazione del ministro delle finanze tedesco che ha affermato «che la Grecia ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità».



Nella tabella che segue il grafico n.1 è la reazione alla dichiarazione: «In caso di mancato accordo il Paese corre il pericolo di una instabilità politica»; nel grafico n. 2: la reazione alla dichiarazione del primo ministro Tsipras che «in caso di mancato accordo il Paese corre il pericolo di una instabilità politica».

L'altro sondaggio rileva che il 70,7% degli intervistati è a favore di un onorevole compromesso, mentre il 62,1%, nel caso di un traumatico referendum, si dichiara a favore della permanenza nell'Euro (gli elettori di Syriza sono divisi a metà tra i favorevoli e i contrari). A favore della rottura con lì Europa sono gli elettori di Syriza (38%), dei Greci Indipendenti (57%), dei neonazisti (36%) e dei comunisti, quelli che vivono ancora all'ombra di falce e martello (60%). Ritornare alla dracma? Sono favorevoli il 45,1% degli elettori di Syriza, il 54,4% di Greci Indipendenti, il 67,7% di comunisti e il 58,7% dei neonazisti. Il governo Tsipras continua a essere giudicato come «positivo o forse positivo» dal 59,8% del campione. Ma in due mesi ha perso il 23,3% dei favori. Infine l'80, 3% pensa che il governo raggiungerà un accordo, mentre l'80,4% crede che alla fine si troverà una soluzione.

Anche per questo sondaggio servirebbero le analisi di un sociologo che ci dovrebbe spiegare di come la fiducia verbale nei confronti del governo Tsipras si traduca in sfiducia concreta, stando al grafico di fondo pagina (come dichiara la Banca Centrale di Grecia da fine febbraio a oggi sono stati ritirati 7 mld Euro, oggi 133 mld) che traccia, in soldoni, la paura dei greci di un peggio dal momento in cui tra Ue e Grecia è prodotta una surreale coazione a ripetere, del tipo «non guardarmi, non ti sento», con entrambe le parti ben arroccate sulle rispettive posizioni, ma con la Grecia a recitare l'assai poco decifrabile ruolo del partner affetto da disturbi della personalità.

Va aggiunto che i due sondaggi sono stati fatti a metà del mese di marzo. L'ultimo, invece rileva che è aumentata la paura di una uscita dall'Euro e diminuita la speranza in un ritorno alla dracma.

La lotta per la lingua e per la patria: i due aspetti dell'unica lotta per la libertà

1821 e la "katharevussa"

Nel 1453 alla vigilia della presa di Costantinopoli, il sultano Maometto II offrì al Basileus Costantino Paleologo la possibilità di ritirarsi nel Peloponneso, a Mistràs, per divenirne il sovrano, in cambio della resa senza condizioni e senza spargimenti di sangue. La risposta sprezzante dell'ultimo imperatore determinò la reazione fulminea del principe ottomano, che in capo a poche settimane si impossessò della Città trasformandola nella propria capitale mentre di Costantino non furono ritrovate neppure le spoglie. Tale circostanza fece nascere la leggenda dell'imperatore di marmo: Costantino non sarebbe morto ma, per decreto divino, sarebbe stato assorbito dentro le mura di Santa Sofia assieme ai ministri e ai prelati ortodossi, e trasformato in una statua di marmo. Sempre secondo tale leggenda, un giorno il basileus e i suoi uomini si risveglieranno dal loro lungo sonno per riprendere possesso della Città e scacciarne gli infedeli.

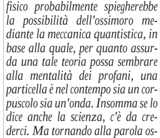
Il sogno della riconquista di Costantinopoli si trova espresso in numerosi canti popolari neogreci, anche di molto posteriori, e nonostante la sostanziale accettazione dello status quo ottomano da parte delle classi dirigenti greche, esso ha mantenuto viva lungo i secoli della cattività ottomana l'istanza di una rinascita della stirpe greca. A partire dal secolo XVII in poi, anche grazie alla penetrazione delle idee dell'Illuminismo presso le comunità e nel pensiero dei dotti greci sparsi nell'immenso impero Ottomano, il sogno della rinascita si collega con lo sviluppo progressivo della moderna consapevolezza etnica dei greci. Culla della ribellione greco-romeica fu soprattutto il Peloponneso, che sin dal XII secolo aveva visto la costituzione di un nucleo di Stato greco indipendente da Bisanzio, con capitale Mistràs (Despotato di Morea). Conquistato dagli Ottomani nel 1460, il Peloponneso rimase tuttavia una regione semiautonoma, in particolare l'isolato distretto del Mani, i cui abitanti ancor oggi si vantano di non essere mai stati sottoposti al dominio dei turchi. L'antico sogno di libertà dei greci della Morea, condiviso assai meno dai greci che erano riusciti a inserirsi nei gangli dell'amministrazione ottomana, fu debitamente sfruttato dalle potenze straniere, in particolare dalla Russia, che nell'impero Ottomano vedeva un ostacolo alla propria espansione nel Mediterraneo. Così proprio la Russia, nel 1770, con l'aiuto del conte Orlov, promosse un movimento rivoluzionario con epicentro il Peloponneso. Tale movimento, pur risolvendosi in un nulla di fatto per i greci, fu tuttavia un successo per la Russia, che sconfisse la flotta ottomana, e contribuì a un notevole miglioramento della situazione economica dei greci preparando di fatto la guerra d'indipendenza iniziata, come vuole la tradizione, il 25 marzo del 1821.

Quest'ultima fu giocata, ovviamente, sul piano bellico ma un ruolo non meno importante fu quello dei "grandi maestri della stirpe" che in vista della rinascita della nazione si preoccuparono dell'"idea" di Grecia non meno di quanto i combattenti si occupassero di questioni politiche e militari, e di alleanze internazionali. Uno di questi grandi maestri fu lo smirniota Adamantios Koraìs. Mercante, medico ma soprattutto filologo, Koraìs visse a Parigi alla vigilia della rivoluzione francese. Imbevuto di idee rivoluzionarie e illuministe, egli propose un programma di rinnovamento della cultura greca basato in particolare sulla lingua. In un momento in cui i dotti fanarioti propugnavano il greco antico come lingua unitaria della nazione, Koraìs si fece difensore del greco volgare proponendone tuttavia una epurazione lessicale in senso arcaista. Tale epurazione, per Koraìs, doveva avvenire soprattutto sul piano lessicale mediante l'eliminazione di tutti i termini di origine straniera penetrati nel greco nel corso dei secoli e la loro sostituzione con termini antichi riattualizzati o risuscitati dopo lunghi secoli "in sonno". In altri casi invece l'epurazione riguardava una normalizzazione morfologica mediante il ripristino di forme più antiche della stessa parola.

L'operazione di Koraìs peraltro favorì la nascita del concetto di lingua epurata (*katharevusa*), che perpetuò in piena epoca moderna il bilinguismo proprio della civiltà bizantina. Da allora, e fino alla fine degli anni Settanta del Novecento, la lotta per la lingua e la lotta per la patria furono considerati i due aspetti dell'unica lotta per la libertà e rinascenza della nazione: lo affermò Dionisios Solomòs, il poeta nazionale della Grecia moderna («la libertà e la lingua sono le due uniche cose che mi stanno a cuore»), e con ancora maggiore perentorietà, alla fine dell'Ottocento, Ghiannis Psicharis, fautore del greco volgare: «Lottare per la lingua equivale a lottare per la patria».

Lo "spirito di resistenza" è da allora un carattere distintivo dei greci, intellettuali e no, che spesso si rinnova in funzione di congiunture storiche. Lo "spirito del 1821" sembra che non sia mai morto.

Maurizio De Rosa



OSSIMORO

Secondo il dizionario, il termine composto "ossimoro" deriva dagli aggettivi greci "oxys" (acuto) e "moros" (sciocco), per cui esso vuol dire "acuta sciocchezza". In altre parole, il termine stesso "ossimoro" è un ossimoro dal momento che una sciocchezza non può, per definizione, essere acuta. Ma oltre che un ossimoro, l'ossimoro è anche una contraddizione in termini, come per esempio "ghiaccio bollente" o "convergenze parallele". Peraltro questa è la ragione per cui nella dialettica politica e nella retorica poetico-letteraria l'ossimoro ha trovato e trova un ampio utilizzo. Un fisico probabilmente spiegherebbe la possibilità dell'ossimoro mediante la meccanica quantistica, in base alla quale, per quanto assurda una tale teoria possa sembrare alla mentalità dei profani, una particella è nel contempo sia un corpuscolo sia un'onda. Insomma se lo dice anche la scienza, c'è da crederci. Ma tornando alla parola ossimoro, nella cultura greca la distanza tra "sciocco" e "intelligente" è meno incolmabile di quanto appaia. Già il sofista Gorgia di Leontini, nell'antichità, sosteneva che il teatro si basa su una convenzione ove è sapiente chi sta al gioco e sciocco chi non ci sta. Il teatro come gioco, e dunque come attività divertente ma anche legata al mondo dell'infanzia (più avanti vedremo quanto vicino siano gli sciocchi ai bambini nella lingua greca), è palesato dal senso di verbi come "to play" e, in greco, "pezo", che in italiano significano "recitare" ma nelle rispettive lingue hanno il senso fondamentale di "giocare". Quindi "giocare il teatro" e non "giocare al teatro". Dall'ossimoro all'antitesi (ossia "contrasto", altra parola greca) il passo è breve. Nell'Inno Acatisto di epoca bizantina, che nella Chiesa greca si legge per intero durante i venerdì di Quaresima, l'ignoto autore snocciola una serie di ossimori-antitesi relativi alla Madonna, vera protagonista del testo. Qui la Madre di Dio (titolo a sua volta ossimorico) è detta «figlia di suo Figlio», «Vergine sposa» e «scandalo per i filosofi di Atene», che evidentemente, agli occhi dell'autore, appaiono colpevoli di essere seguaci di un gretto razionalismo impermeabile, se non addirittura ostile, alle infinite e antitetiche possibilità dello spirito, che come noto "soffia dove gli pare". Infine si tenga presente il proverbio greco secondo cui la verità di apprenderebbe soltanto dai folli e dagli infanti, e in greco infante si dice, guarda caso, "morò". Quanto ai folli, nella fede bizantina-ortodossa un ruolo di particolare importanza è quello dei «folli in Cristo», che sono più vicini alla verità di quanto lo siano i savi con la loro sapienza terrena. In fin dei conti, sempre nella logica della lingua greca, "sciocchi" lo sono un po' tutti: l'interiezione "morè", "re", "vre" (si trova già nei dialoghi di Platone) deriva appunto da "moros". Insomma soltanto un ossimoro (o eventualmente un'antitesi) ci salverà.

Pánta rhêi

Quali sono i confini tra opera d'arte e vandalismo? Che distanza sussiste, se sussiste, tra la barbarie distruttiva dell'ISIS e l'attacco portato dai *writer* agli storici di una moderna metropoli occidentale? E qual è la differenza tra la provocazione e l'espressione artistica? Sono alcuni degli interrogativi che hanno assillato gli ateniesi trovatisi di fronte a un enorme pittura murale che ha letteralmente ricoperto l'edificio storico del Politecnico, nel cuore della capitale (e proprio di fronte all'Istituto Italiano di Cultura).

Le reazioni sono state di varia natura: se il ministro della Cultura Nikos Xydakis non ha giustificato gli autori del graffito pur cercando di comprenderne i moventi, altri ne hanno esaltato l'opera considerandone soprattutto l'aspetto creativo. Altri ancora invece l'hanno condannata senza appello equiparandola alla distruzione delle antichità perpetrate dagli integralisti musulmani. In ogni caso il sindaco di Atene, Kaminis, ha subito messo le maestranze comunali a disposizione del Politecnico e i lavori di pulitura delle facciate hanno avuto inizio a tempo di record.

Quale che sia il giudizio che si vuole dare della vicenda, qualche riflessione storica viene spontanea. Il primo vandalismo di cui si abbia notizia storica avvenne proprio ad Atene nel 415 a.C. Alla vigilia della spedizione in Sicilia, nell'ambito della Guerra del Peloponneso. Una mattina la città si svegliò e trovò mutilate le erme, pilastri di pietra raffiguranti il dio Ermes poste ai crocicchi a mo' di altarini o pietre miliari. Il fatto fu considerato un sacrilegio e una provocazione, e determinò la fine delle fortune politiche dell'aristocratico Alcibiade, accusato di voler rovesciare la democrazia radicale con un colpo di Stato oligarchico. Non diversamente, in età bizantina, gli iconoclasti procedettero alla distruzione delle immagini religiose con l'appoggio di vari imperatori desiderosi di sottrarre potere ai monaci, grandi sostenitori delle immagini. A Capo Sunio, sulle rovine del tempio di Poseidone, è ancor oggi possibile vedere la *tag* di Lord Byron.

Tornando al Politecnico, è evidente che non si tratta soltanto di un edificio ma di un simbolo, e, come tale, di un catalizzatore di immaginario. In una società, come quella greca, molto legata ai simboli, colpire il Politecnico rappresenta senza dubbio una sfida. Non a caso, a prescindere dai graffiti, l'edificio è pressoché perennemente ricoperto di manifesti e striscioni politici. Quanto al valore artistico del graffito del Politecnico, agli esperti l'ardua sentenza. Ma è evidente che, per preservare il Politecnico, esso va prima di tutto depotenziato e spogliato dei suoi riferimenti storici e politici.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima

di uno stralcio dell'articolo apparso su "I Kathimerinì" in cui si parla del rapporto fra il consigliere CGIE Massimo Romagnoli, in carcere negli Stati Uniti con l'accusa di traffico internazionale d'armi e sostegno al movimento terroristico FARC, l'Ambasciata italiana ad Atene e la società a maggioranza pubblica Alenia che, nel gennaio 2003, firmò, alla presenza dell'Ambasciatore Mathis, un contratto milionario, poi parzialmente disatteso. Di fronte ad una legittima domanda del direttore Coggiola circa il ruolo "istituzionale" di Romagnoli e in merito a presunti legami di quest'ultimo con l'azienda detenuta dal Governo italiano, l'attuale Ambasciatore d'Italia ad Atene ha deciso di "ritornare a Stomersee", non rispondendo.

Fra capi della Cancelleria Consolare che scrivono di essere andati a braccio per non scrivere e ambasciatori che non scrivono proprio, non posso non notare come ad Atene sia sorprendentemente di moda un approccio che la nostra diplomazia ha superato da tempo. Negli ultimi dieci anni ad Atene si è consolidata una prassi per cui mai si è rifiutato il confronto fra autorità italiane e stampa, pur nel rispetto dei rispettivi ruoli, e soprattutto mai è mancato il coraggio dei rappresentanti del Governo italiano di prendere posizioni e adottare decisioni. E' sempre stato evidente agli Ambasciatori che si sono susseguiti in questo arco di tempo come isolarsi in un "dorato" silenzio li avrebbe fatti percepire dall'opinione pubblica come distanti e probabilmente inutili proprio in funzione di quella essenziale missione istituzionale che erano chiamati a svolgere.

Credo che la migliore risposta alle non risposte dell'Ambasciata di Stomersee sia da ricercare nelle parole dell'ex Ministro degli Esteri, Emma Bonino, che qualche settimana fa a "Ballarò" sottolineava: «Penso che il mio Paese, che pure considera la politica estera come una specie di perditempo per diplomatici o per politici perdigiorno è meglio che si renda conto che quando si parla di politica estera, si parla della vita di ogni giorno di tutti voi, si parla per esempio di energia, del suo costo, si parla di sicurezza, si parla di esportazioni, di quello che produciamo e che va ovunque, quindi dovremmo davvero capire che non è uno sport da perdigiorno».

A questo punto una domanda mi permetterei di farla io, che ruolo vuole giocare l'Italia ad Atene? Vogliamo chiuderci nell'isolamento di richieste di istruzioni ministeriali o vogliamo comprendere la Grecia, interagendo dinamicamente con tutti gli interlocutori, istituzionali o meno che siano? A mio modesto avviso anche coloro che non ricoprono cariche ufficiali, come il direttore di "Eureka", meritano rispetto: è del tutto evidente che pur non portando con sé elettori, "Eureka" è sicuramente seguita da lettori interessati ad avere risposte alle loro domande.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Marzo 2015
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile